



Fig. 1 – Vincenzo Ciardo, *Torregaveta*
(da CASSIANO 1979, p.50.)

Fig. 2 – Vincenzo Ciardo, *Paesaggio del Salento*
(© Fondazione La Quadriennale di Roma).

Vincenzo Ciardo e le Quadriennali d'arte

Alessandro Sagramora *

Quando la Quadriennale d'Arte Nazionale viene istituita nel 1927 dal Governatorato di Roma, l'intento è quello di un complessivo riordino delle esposizioni pubbliche, di cui la Biennale di Venezia (nata nel 1895), La Quadriennale di Roma e la Triennale di Milano (che vedrà la luce nel 1933) costituiranno il vertice, in un panorama quanto mai folto e consolidato negli anni di mostre provinciali e regionali, promosse e organizzate dai sindacati artistici e che continueranno a operare in sinergia con le tre "rassegne sorelle". Una razionalizzazione delle manifestazioni culturali che si inserisce nel più ampio programma di rinnovamento degli organi dello Stato fascista, di cui le istituzioni culturali sono imprescindibile strumento di propaganda. Questa breve premessa solo per evidenziare che al tempo della sua partecipazione alla Prima Quadriennale, nel 1931, Vincenzo Ciardo è un artista di 37 anni che ha già alle spalle un nutrito elenco di partecipazioni a mostre collettive nazionali; come da lui stesso scritto in un *curriculum* vergato a mano in occasione della partecipazione alla VII Quadriennale del 1955, ha preso parte a «tutte le collettive nazionali dal 1925 ad oggi»¹, nota ribadita e corretta nel catalogo della personale tenuta alla Galleria del Vantaggio di Roma nel 1956, a cura di Carlo Barbieri, in cui, nelle note biografiche si specifica: «Partecipa alla vita artistica italiana dal 1920»².

La partecipazione di Ciardo alla Prima Quadriennale non è, quindi, un debutto e in effetti la progressione della sua presenza nelle diverse edizioni – continuativa dalla Prima

alla IX – è a dir poco sorprendente. Viene "ammesso" alla prima edizione "per accettazione"; alla Rassegna si accede, infatti, attraverso un doppio canale: per invito all'opera da parte del comitato organizzatore o per accettazione, sempre dell'opera, da parte di due giurie, nominate dal comitato e dagli stessi artisti che concorrono a partecipare³. Ciardo sottopone alle giurie tre opere: *Campi Flegrei*, *Natura morta*, *Torregaveta*, tutte del 1930, di cui soltanto la terza ottiene un giudizio unanime positivo, poi acquistata dalla Provincia di Lecce per 3000 lire⁴ (fig. 1). Nell'edizione successiva, la Seconda Quadriennale (1935), il pittore non viene ancora invitato, nonostante nel *curriculum* già citato dichiara il contrario, e presenta, come quattro anni prima, tre opere, *Paesaggio salentino*, *Natura morta*, *Leuca*, di cui le prime due superano il vaglio delle giurie e la prima acquistata per 1000 lire dal Banco di Napoli⁵ (fig. 2). Alla III Quadriennale viene effettivamente invitato con tre opere (*Campagna flegrea*, *Lucrino*, *Campagna di Pozzuoli*, la prima acquisita dal Banco di Napoli per 1200 lire)⁶ (fig. 3). È in occasione della quarta edizione della mostra, però, che il pittore viene invitato a esporre un gruppo nutrito di opere, dodici per l'esattezza, a comporre quella che potrebbe definirsi una vera e propria personale se non fosse che, proprio in quell'edizione, inaugurata il 15 maggio del 1943 in piena guerra, le mostre personali vengono abolite⁷. È da rilevare il fatto che in quella occasione l'ufficio vendite non è a carico dell'Ente, ma affidato al gallerista senese, trasferitosi a Milano, Stefano Cairola; a ciò si deve, con ogni probabilità, l'alto numero di collezionisti privati tra gli acquirenti delle opere in mostra, anche nel caso di Ciardo⁸ (figg. 4-4 bis).

La documentazione sin qui riportata sulla partecipazione del pittore alle Quadriennali è affidata ai cataloghi delle mostre e, in modo ancor più flagrante ai verbali dei comitati

organizzativi, ai registri delle giurie, alle rubriche delle opere vendute, ai preziosissimi album fotografici, frutto delle campagne di documentazione dello studio Giacomelli di Venezia e agli altrettanto preziosi volumi di rassegna stampa, composti minuziosamente in occasione di ciascuna Quadriennale ma in cui Ciardo, segnatamente per le prime quattro edizioni, viene appena nominato. Ciò che è scomparso dalla documentazione d'archivio di questo periodo, il ventennio fascista, è l'intera serie del carteggio, le schede di notifica delle opere, gli stampati, materiale che più d'ogni altro sarebbe stato utile a ricreare la temperie di quegli anni attraverso la 'voce' viva dei protagonisti che li animarono: la corrispondenza con gli artisti e con tutti gli altri soggetti che hanno concorso all'organizzazione di quelle imponenti mostre è stato rimosso con un taglio chirurgico, con ogni probabilità distrutto in quel tragico periodo della storia italiana, tra il 1943 e il 1945, destino comune a tante istituzioni in quello stesso torno di anni⁹.

La prima edizione del dopoguerra non riporta nell'intestazione nemmeno la parola "Quadriennale"; viene intitolata Rassegna Nazionale di Arti Figurative per marcare una distanza netta dalla precedente gestione culturale. Allestita alla Galleria nazionale d'arte moderna nel 1948 per l'inagibilità del Palazzo delle Esposizioni è affidata alla direzione commissariale dello scultore Francesco Coccia; il comitato organizzatore della mostra è affidato alla presidenza di Ferdinando Flores e, oltre allo stesso Coccia, ai seguenti artisti: Nino Bertolotti, Alberto Carocci, Aldo Carpi, Felice Casorati, Vincenzo Ciardo, Giovanni Colacicchi, Renato Guttuso, Carlo Levi, Giuseppe Marchiori, Marino Marini, Roberto Melli, Giorgio Morandi, Giuseppe Natale, Carlo Speranza¹⁰. Oltre a un ruolo di assoluto prestigio, dunque, Ciardo espone tre opere (*Gli ulivi di Leuca*, *Fiori e frutta*, *Terra di*

Puglia), la prima delle quali viene acquistata dal Ministero della pubblica istruzione proprio per la Galleria nazionale d'arte moderna al prezzo di 70.000 lire¹¹; un dettaglio – il conflitto di interessi tanto evidente quanto più volte praticato dagli artisti nella storia della Rassegna –, che tornerà nella relazione tra Ciardo e la Quadriennale, lasciando peraltro delle tracce nella corrispondenza con l'Ente.

La VI Quadriennale (1951-1952) inaugura di fatto l'era di Fortunato Bellonzi, che riveste la carica di segretario generale per oltre trent'anni e il cui periodo di attività vede un incremento esponenziale della documentazione d'archivio relativa alla corrispondenza con gli artisti, nonché del cosiddetto materiale grigio (inviti, locandine, brochure) e librario¹². Bellonzi fa espressa richiesta agli artisti che partecipano alle Quadriennali di consegnare tale documentazione per alimentare i loro fascicoli personali, l'attuale Fondo documentario artisti contemporanei (FDAC), un fondo aperto che conserva tutt'oggi l'originaria impostazione. Oltre al materiale citato, i fascicoli conservano la maggior parte del carteggio intrattenuto tra i singoli artisti e l'Ente. Quella alla VI edizione della Quadriennale è una partecipazione importante per Ciardo, invitato a esporre con undici opere precedute in catalogo da una presentazione dello stesso artista¹³. Il 9 novembre del 1951 Fortunato Bellonzi scrive: «Caro Ciardo, stiamo preparando febbrilmente il catalogo illustrato della Quadriennale, dove non può mancare una congrua presentazione di Vincenzo Ciardo. Perché non la scrivi tu stesso, se non preferisci, invece, mandarci qualche cenno di critico a cui tieni? Basterà, per esigenze di spazio imprescindibile, una pagina dattilografata, Mi raccomando, comunque, la massima urgenza». Ciardo scrive, di suo pugno, un testo che è una sintesi estrema del suo intero percorso poetico-artistico¹⁴ (figg. 5-6). L'artista ottiene il premio per la pittura



Fig. 3 – Vincenzo Ciardo, *Lucrino*
(© Fondazione La Quadriennale di Roma).



del Comune di Roma di 250.000 lire – dopo che, nella precedente edizione il sistema dei premi era stato abolito – e l'opera indicata nella rubrica delle opere vendute con il titolo *Salento* viene acquistata dalla Presidenza della Repubblica per 24.250 lire¹⁵.

«La chiarezza scarna e ruvida, come di pomice, delle sue opere è il risultato di un lungo paziente lavoro di chiarificazione dei propri mezzi espressivi effettuato in solitudine, o con la sola compagnia della fiducia nelle indicazioni dell'autocritica...»¹⁶. *L'incipit* della presentazione di Luigi Carluccio per il catalogo della VII Quadriennale (1955-'56) esprime in modo commovente un motivo ricorrente della critica, ma, soprattutto, della riflessione del pittore su sé stesso: il progressivo percorso 'in

solitaria' di semplificazione, di scarnificazione anzi, operato nei confronti della tradizione pittorica cui attingeva quanto dei mezzi espressivi della sua pittura di paesaggio, giustamente definita dal critico «senza storia». Ma vengono alla mente anche le parole di Marco Valsecchi scritte per il testo pubblicato nella piccola monografia di Editalia nel 1977, che rievoca il primo incontro epistolare tra i due, avvenuto alla metà degli anni Cinquanta, più o meno coevo alla VII Quadriennale, e originato dalla lettura da parte dell'artista di un saggio del critico sulle avanguardie e sugli sviluppi più recenti delle arti figurative in Italia. Nella lettera di Ciardo quella conquista della solitudine si colora di accenti ulteriori e perlopiù esogeni: «Vincenzo Ciardo mi scrisse la sua prima e

Fig. 4 – Vincenzo Ciardo, *Impressione*
(© Fondazione La Quadriennale di Roma).



lunga lettera da Napoli. Ripeto, di persona non ci conoscevo. La lettera, in effetti, mi rimproverava di ignorare gli artisti del Meridione, l'Italia è troppo lunga, mi scrisse Ciardo [...], e il Meridione è sempre troppo lontano per voi che scrivete sull'arte...»¹⁷.

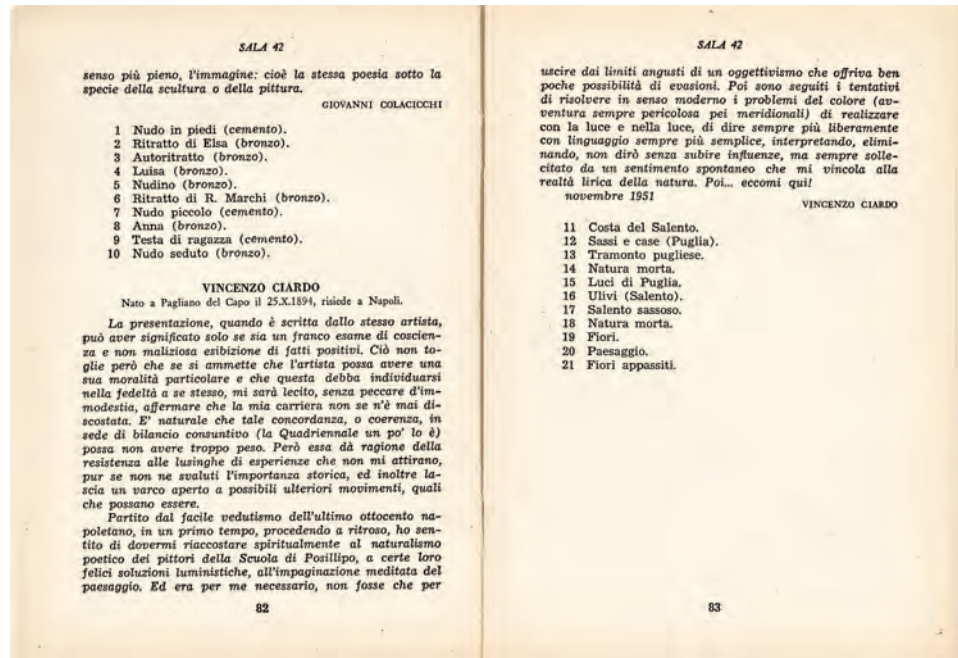
Alla VII Quadriennale Ciardo espone cinque quadri nella sala 4, insieme alle opere dei pittori Bruno Saetti, Gisberto Ceracchini e dello scultore Franco Girelli¹⁸. L'artista è inserito, inoltre, nella giuria dell'assegnazione dei premi, di cui fanno parte il segretario generale, Fortunato Bellonzi, Giorgio Castelfranco, Gian Alberto dell'Acqua, Pericle Fazzini, Gino Severini, Alberto Ziveri; in una lettera presente nel suo fascicolo, Ciardo fa riferimento a un affilato articolo di Virgilio Guzzi¹⁹ sui criteri

di assegnazione dei premi e rispetto al quale suggerisce a Bellonzi una risposta «senza entrare in polemica»: «Penso che un chiarimento del genere non guasterebbe», conclude Ciardo, «penso di no» chiosa Bellonzi a margine, in tinta rossa. Spillato nello stesso gruppo di carte vi è poi uno spassoso 'poemetto' indirizzato a Bellonzi e datato "29 XI '57" per ringraziarlo di voler recensire il suo *Quasi un diario*, pubblicato quello stesso anno²⁰ (figg. 7-8).

La partecipazione di Ciardo all'VIII Quadriennale (1959-'60) è preceduta in catalogo da una lunga presentazione di Enzo Carli; il pittore espone cinque opere, condividendo la sala con quelle di Virgilio Guzzi – scherzi del caso – e degli scultori Angelo Camillo Maino e Mario Negri²¹. Una lettera del pittore a Bellonzi

Fig. 4 bis – Vincenzo Ciardo, *Tempo piovoso*
(© Fondazione La Quadriennale di Roma).

Fig. 5 – Da VI Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma, Roma 1951, pp. 82-83.



del 31 ottobre del '59 registra le difficoltà legate all'organizzazione di questa edizione, animata da contestazioni sindacali e polemiche per l'altissimo numero di artisti partecipanti (1200 artisti per oltre 2000 opere!), che si risolveranno con un alto numero di defezioni²²: «Caro Bellonzi, niente hai da ringraziarmi. Sai bene che sono affezionato alla Quadriennale ed alla tua persona. Qui per la verità nessuna voce circola circa il rimando della inaugurazione e mi risulta che quasi tutti gli invitati hanno già spedito...»²³ (fig. 9).

La IX Quadriennale viene inaugurata il 22 novembre del 1965, con due anni di ritardo rispetto alla consueta cadenza, sintomo del fatto che le tensioni che avevano scosso la precedente permangono inalterate, se non acuite, in questa edizione che sarà l'unica del decennio. Per la prima volta, inoltre, diversi critici entrano a far parte delle numerose

giurie e commissioni, di cui quella preposta agli inviti è così composta: Giuseppe Cesetti, Beppe Guzzi, Enrico Paulucci (pittori), Quinto Ghermandi, Giuseppe Mazzullo (scultori), Mino Maccari (incisore), Enzo Carli, Ottavio Morisani, Marco Valsecchi (critici d'arte). Ciardo espone cinque opere nella sala 20 che condivide con lo scultore Giovanni Amoroso e i pittori Giovanni Brancaccio, Carlo Corsi, Piero Martina, Francesco Menzio, Mario Vellani Marchi²⁴ (fig. 10). Un'indagine condotta dal periodico «La Sonda» chiama in causa il parere di quattro esponenti del mondo dell'arte, introducendoli così: «La IX Quadriennale d'arte di Roma tutti l'avremmo desiderata un po' diversa di quella che è. Di difetti ce ne sono molti; i pregi non mancano. Ma più del nostro interesserà, sicuramente, e per obiettività e acutezza, il giudizio che ce ne danno quattro noti esponenti del campo proprio dell'arte», ovvero il critico

di «La Fiera letteraria» Giuseppe Sciortino, il mercante d'arte Giuseppe Zanini, il pittore e critico d'arte del settimanale «Oggi» Renzo Biasion e il nostro, «Vincenzo Ciardo Pittore», la cui dichiarazione mi sembra perfetta per concludere questa veloce ricognizione sulle sue partecipazioni alle Quadriennali d'arte e che conferma la «probità» e la «misura» che gli riconosce Valsecchi, nonché la natura di «pittore nato» attribuitagli da Carli:

«A mio modo di vedere, più che sulla IX Quadriennale, sarebbe stato più logico chiedere un giudizio sulla situazione odierna dell'arte in Italia, dato che di essa la rassegna

romana propone un panorama esauriente, anche se eccessivamente pletorico. In tal senso, comunque si voglia valutarne i risultati sul piano critico, la mostra consente al visitatore di rendersi conto di tutte le tendenze, dal figurativo ai più spregiudicati, e sconcertanti, sperimentalismi degli indirizzi di avanguardia. Ritengo però che si sarebbe dovuto evitare lo schieramento monotono degli invitati, tutti con cinque opere ciascuno, alternando con personali di pittori e scultori di maggior rilievo nell'ambito delle rispettive tendenze. Per tutto il rimanente la parola spetta ai critici, e non a chi, come me, è da decenni impegnato nella non piccola avventura dell'arte»²⁵.



Fig. 6 – Vincenzo Ciardo, *Tramonto pugliese* (© Fondazione La Quadriennale di Roma).

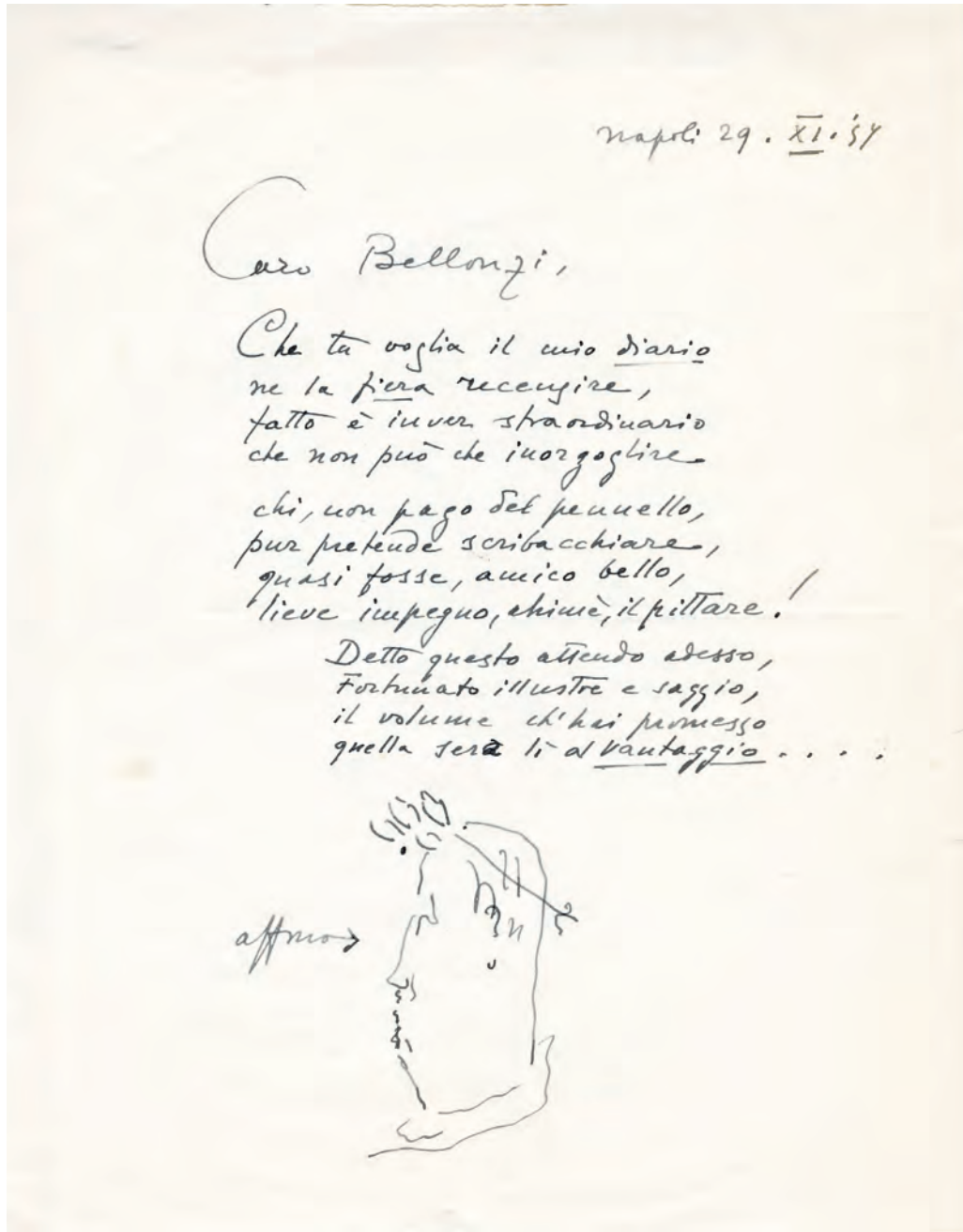


Fig. 7 - Vincenzo Ciardo, lettera a Bellonzi
 © Fondazione La Quadriennale di Roma).

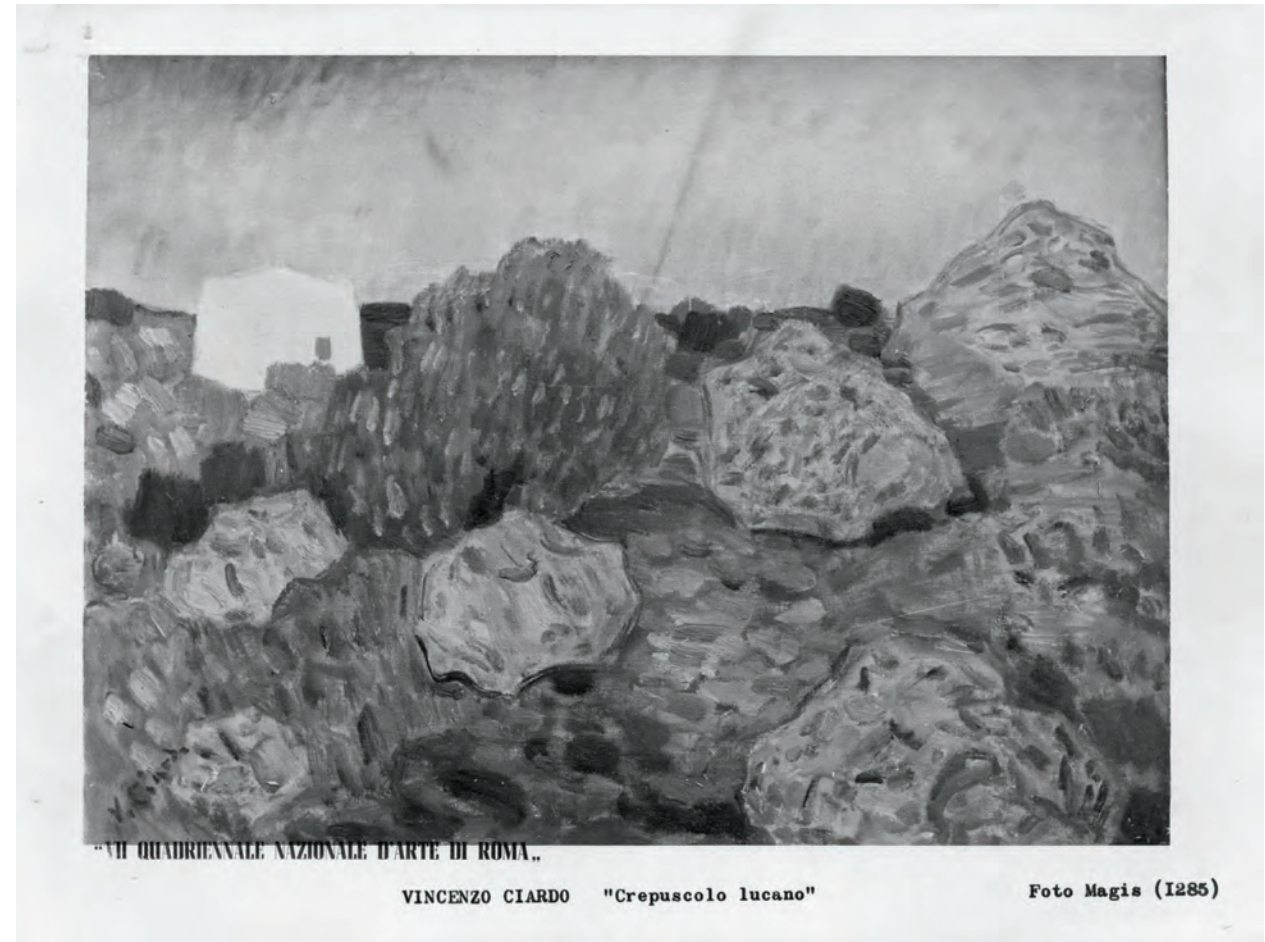


Fig. 8 - Vincenzo Ciardo, *Crepuscolo lucano*
 © Fondazione La Quadriennale di Roma).

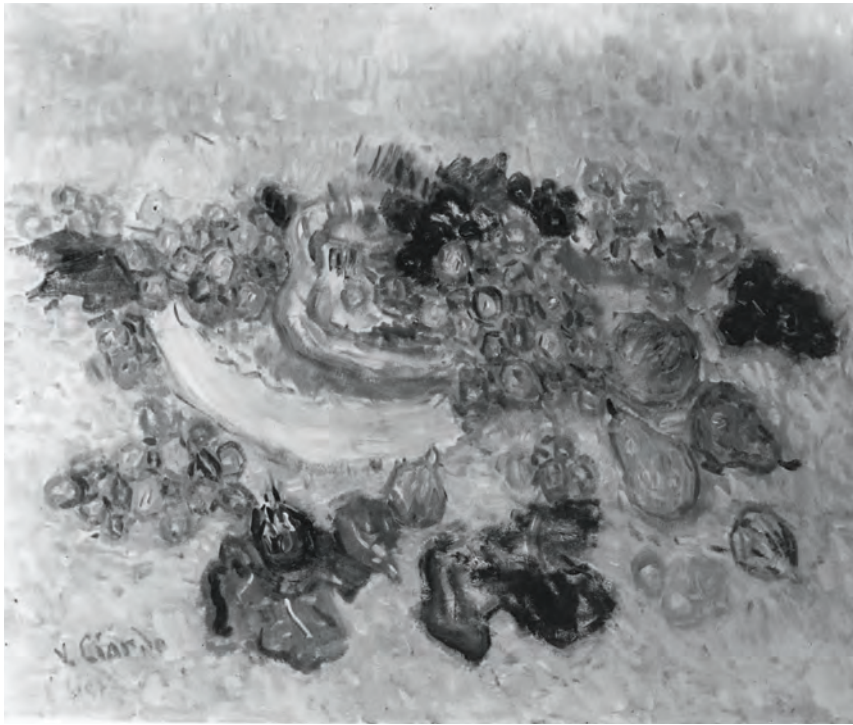


Fig. 9 – Vincenzo Ciardo, *Natura morta*
(© Fondazione La Quadriennale di Roma).

Fig. 10 – Vincenzo Ciardo, *Sassaie al tramonto*
(© Fondazione La Quadriennale di Roma).

- * arbiQ - Archivio Biblioteca Quadriennale di Roma
Desidero ringraziare Antonio Russo per avermi proposto di scrivere questo testo, il presidente della Quadriennale, Andrea Lombardino, il direttore generale, Riccardo Luciani e la responsabile dell'Archivio Biblioteca, Assunta Porciani.
- ¹ Archivio Biblioteca Quadriennale di Roma (d'ora in poi arbiQ), Fondo documentario artisti contemporanei (d'ora in poi FDAC), Posizione Ciardo Vincenzo. Per ogni approfondimento sul pittore non compreso in questo testo, si rimanda alla piattaforma online dell'Archivio Biblioteca della Quadriennale di Roma: <https://arbiq.quadriennaleidiroma.org/oggetti/12549-ciardo-vincenzo>.
- ² Barbieri 1956, p. 11.
- ³ La giuria di accettazione nominata dal comitato organizzatore era composta dagli artisti Carlo Socrate, Arturo Dazzi, Ferruccio Ferrazzi, Giorgio Morandi, Adolfo Wildt; quella nominata dagli artisti, invece, da Nino Bertolotti, Aldo Carpi, Umberto Coromaldi, Michele Guerrisi, Napoleone Martinuzzi. Cfr. Prima Quadriennale d'Arte Nazionale 1931, p. 10.
- ⁴ arbiQ, Registro delle giurie, ASQI b. 2 u. 6; Rubrica delle opere vendute, ASQI b. 4 u. 15.
- ⁵ La giuria di accettazione è composta dai pittori Amerigo Bartoli, Massimo Campigli, Giorgio Morandi e dagli scultori Giovanni Prini, Romano Romanelli; quella nominata dagli artisti, invece, dai pittori Pietro Barilla, Aldo Carpi, Francesco Menzio e dagli scultori Alberto Gerardi, Domenico Rambelli. Cfr. II Quadriennale d'Arte Nazionale 1935, p. 8. Cfr. arbiQ, Registro delle giurie, ASQI b. 2 u. 9; Rubrica delle opere vendute, ASQI b. 4 u. 16.
- ⁶ La commissione inviti della III Quadriennale è composta da Enrico di San Martino Valperga e Cipriano Efisio Oppo, rispettivamente presidente e segretario generale dell'Istituzione, Orazio Amato, Felice Carena, Arturo Dazzi, Ferruccio Ferrazzi, Marino Marini. Cfr. III Quadriennale d'Arte Nazionale 1939, p. 23; cfr. anche arbiQ, Opere vendute alla III Quadriennale, ASQII.11 b. 1 u. 1.
- ⁷ Di seguito l'elenco delle opere esposte: *Autunno flegreo, Vecchi olivi, Pianura salentina, Nespole e ciliege, Fioroni, Impressione, Santa Maria di Leuca, Campagna estiva, Uva e pere, Tramonto, Tempo piovoso, Controluce*, cfr. IV Quadriennale d'Arte Nazionale 1943, pp. 81-82.
- ⁸ Oltre al Ministero delle Corporazioni e al Governatorato di Roma, figurano tra i compratori delle sue opere tre acquirenti privati, arbiQ, Rubrica delle opere vendute, ASQII.11 b. 1 u. 2.
- ⁹ Si confronti a tal proposito Porciani 2025, pp. 34-43.
- ¹⁰ Rassegna Nazionale di Arti Figurative 1948, p. 4.
- ¹¹ arbiQ, Opere vendute alla V Quadriennale, ASQII.11 b. 1 u. 3.
- ¹² Fortunato Bellonzi lega l'Ente a un'intensa attività espositiva parallela ma anche al di là delle rassegne Quadriennali, fatta di mostre storiche, esposizioni in Italia e all'estero spesso in sinergia con le rappresentanze diplomatiche e le istituzioni artistiche di molti Paesi, ad alcune delle quali è invitato anche Vincenzo Ciardo. Su questo aspetto si consiglia di consultare il profilo dell'artista sull'applicativo online della Quadriennale di Roma al seguente link: <https://arbiq.quadriennaleidiroma.org/oggetti/12549-ciardo-vincenzo>.
- ¹³ La commissione per gli inviti è composta dal presidente della Quadriennale Antonio Baldini, da Fortunato Bellonzi e dagli artisti Carlo Carrà, Pericle Fazzini, Mario Mafai, Giovanni Prini, Bruno Saetti. Cfr. VI Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma 1951, p. XV.
- ¹⁴ L'artista espone nella sala 42, insieme con lo scultore Oscar Gallo, le seguenti opere: *Costa del Salento, Sassi e case (Puglia),*

- Tramonto pugliese, Natura morta, Luci di Puglia, Ulivi (Salento), Salento sassoso, Natura morta, Fiori, Paesaggio, Fiori appassiti*. Cfr. VI Quadriennale nazionale d'arte di Roma 1951, pp. 82-83.
- ¹⁵ arbiQ, Schede delle opere vendute alla VI Quadriennale, ASQII.9 b. 1 u. 3.
- ¹⁶ VII Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma 1955, p. 22.
- ¹⁷ VALSECCHI 1977, p. 6.
- ¹⁸ Le opere sono: *Crepuscolo lucano, Terra salentina, Frutta, Il fico, Pesci*, la prima acquistata dall'Istituto di credito per lo sviluppo del Mezzogiorno per 200.000 lire, la seconda dal Ministero dell'Interno per 150.000 lire, la quarta dalla Cassa del Mezzogiorno per 150.000 lire. arbiQ, opere vendute alla VII Quadriennale, ASQII.11 b. 1 u. 5.
- ¹⁹ Guzzi 1955, arbiQ, Rassegna stampa, ASQII.27 u. 15, p. 104r.
- ²⁰ arbiQ, FDAC, Posizione Ciardo Vincenzo.
- ²¹ Le opere esposte da Ciardo in questa occasione sono: *Ultime luci nel Salento, Alberi, sassi e case, Salento in grigio, Natura morta, Campagna estiva*, la seconda acquistata da un privato per 280.000 lire, la quarta per 250.000 lire dal Banco di Napoli. arbiQ, Schede delle opere vendute alla VIII Quadriennale, ASQII.9 b. 1 u. 6. Cfr. inoltre VIII Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma 1959, pp. 107-108.
- ²² Si confronti a tal proposito SALARIS 2004, pp. 105-117.
- ²³ arbiQ, Carteggio, ASQII.26/2 b. 41 u. 6 VIII Q.
- ²⁴ IX Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma 1965, pp. 12, 97. Le opere esposte da Ciardo sono: *Sassaie al tramonto, Paesaggio salentino, Note invernali, Lo scorfano, Frutta*. Le ultime due vengono acquistate da privati per 250.000 e 220.000 lire. Cfr. Rubrica delle opere vendute alla IX Quadriennale, ASQII.9 b. 1 u. 7.
- ²⁵ *La IX Quadriennale d'arte di Roma 1966*, arbiQ, Rassegna stampa, ASQII.27 u. 18, p. 25r.

ANTONIO sec. XVII sposa Barbara D'AMICO							
FELICE (1702–1780) magister sposa Vita GIAQUINTO legnaiolo		due altri fratelli	cinque altre sorelle				
ROCCO (1744–1782) prete	FRANCESCO (1746–1822) Sposa Donata CARA da Corsano calzolaio, speciale	TOBIA (1751–1796) mastro	un altro fratello	due altre sorelle			
FELICE (1787–1867) sposa Domenica BISANTI farmacista, cancelliere comunale		due altri fratelli falegnami	cinque altre sorelle				
BRUNO (1817–1862) speciale e cancelliere comunale	BIAGIO (1832–1890) Sposa Addolorata PICCINNI da Depressa segretario comunale, assessore e sindaco	due altri fratelli	sei altre sorelle				
CHIARA (1865–1920) sposa Pasquale COPPOLA, nipote dell'arciprete don Ferdinando	BRUNO (1867–1934) Sposa GIULIA RESCI da Tricase farmacista, assessore comunale e Cavaliere della Corona d'Italia						
ALFREDO (1889–1889)	FRANCESCO (1890–1917) magistrato. Deceduto nella Grande Guerra	BIAGIO (1891–1918) ufficiale postale. Deceduto nella Grande Guerra	GIUSEPPE (1893–1958) farmacista sposa Maria COMI di Marco	VINCENZO (1894–1970) pittore e docente all'Accademia delle Belle Arti di Napoli	ADDOLORATA (1896–1923) musicista. Sposata e morta a Diso	DOMENICO (1898–1917) studente di Ingegneria. Deceduto nella Grande Guerra	GIOVANNA (1902–1976) musicista e ricamatrice
MYRIAM (1924– deceduta)		DORÈ (1928– deceduta)	GIULIA (1931– deceduta)				

La famiglia del pittore Vincenzo Ciardo nel tempo

Francesco Fersini

La famiglia del pittore Ciardo è presente in Gagliano fin dal secolo XVII. Nel 1694¹ dal matrimonio tra Antonio Ciardo e Barbara D'Amico nascono otto figli e tra questi mastro Felice (1702–1780). Nel corso del Settecento i Ciardo sono una famiglia di artigiani del legno, ormai molto nota a Gagliano. Il Catasto onciario del 1746, menzionando il nobile Giuseppe Nicola Daniele, dottore in legge, afferma che “Abita in casa propria sita dentro la Terra, nella strada de Ciardo”².

Felice Ciardo, antenato del pittore.

Nasce nel 1702 ed è battezzato da don Nicola Michele d'Aragona, principe di Cassano e sua madre donna Caterina Trivulzio d'Aragona. Di professione legnaiolo, viene ricordato col titolo di *magister*. Nel Catasto del 1746 si deduce che “abita in una casa presa d'affitto” nel palazzo che è del duca Giuseppe Maria d'Aragona. Abita con la moglie e un figlio, poi futuro sacerdote del clero di Gagliano. Si tratta di don Rocco Ciardo morto nel 1782, all'età di 39 anni circa. Mastro Felice compare tra i crocesignanti del 1778, anno in cui la Confraternita dell'Immacolata inoltra formale richiesta a Ferdinando di Borbone, per ottenere il Regio Assenso. Tra gli altri figli ricordiamo un mastro Tobia del 1751 e Bruno del 1755. Questo nome si ripeterà nel tempo per altre tre generazioni. Il 1° agosto 1780 “Magister Felix Ciardo domibus Excellentissime Principis Aragona obiit”³

Francesco Giuseppe Maria Ciardo, trisavolo del pittore.

Nel Catasto di Gagliano del 1816, risulta essere speciale e benestante infatti sul Largo la Chiesa possiede “camere 2 sottane e 4 soprane con cortile” e ancora “camere 2 e cortile. In questo periodo i Ciardo hanno raggiunto una certa agiatezza economica, acquistano il palazzo dall'ultimo erede Giuseppe Maria Ayerbo d'Aragona, feudatario di Gagliano. La morte di Francesco, di professione calzolaio, avvenuta nel febbraio 1822, viene dichiarata da Francesco Bisanti, servitore del defunto⁴.

Non sappiamo con esattezza come mai la famiglia Ciardo da questo momento abbia intrapreso l'arte degli speciali. Resta certo però che la moglie di Francesco Ciardo è Donata Cara di Corsano e nel convento dei Minimi di Gagliano è presente fra Vito Cara, probabile parente, addetto alla spezieria. Con la prima soppressione dell'ordine 1809, anche la spezieria viene meno e gli utensili vari sono ripartiti tra i membri della comunità⁵. Comunque dai primi decenni dell'800 e per circa 150 anni la farmacia di Gagliano è gestita dalla famiglia Ciardo.

Felice Ciardo, bisnonno del pittore.

Oltre a interessarsi della spezieria, compare pure quale cancelliere del Comune tra il 1823–1843. Sostenitore delle idee liberali, nel 1830 è accusato per aver diffuso tra i gaglianesi la notizia della Rivoluzione di Luglio in Francia, quando viene rovesciato Carlo X e sostituito da Luigi Filippo d'Orléans⁶.

Biagio Ciardo, nonno del pittore.

È segretario comunale nel 1863, assessore tra 1863–1866. Viene eletto sindaco di Gagliano tra il 1867–1872. Sono anni difficili per il sindaco Ciardo che, all'indomani dell'Unità, deve affrontare problemi di varia natura. Per primo c'è quello relativo alla sanità. Nel 1867 su Gagliano si abbatte il colera asiatico che tra giugno–agosto uccide 71 persone, sepolte poi